

Rassegna del 08/01/2017

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

STAMPA

CONVIENE INVESTIRE NEI BENI PUBBLICI?

BARBERA
ALESSANDRO

1

INFORMAZIONE ED EMITTENZA

CORRIERE
DELLA SERA

IL RE D'ARABIA, PIRLO E VERONICA. GLI ALLEATI
POTENZIALI DI BERLUSCONI

GEREVINI MARIO

4

DOSSIER

Conviene investire nei beni pubblici?

Proposta di Gros-Pietro, le risposte degli esperti

Alessandro Barbera A PAGINA 11

Conviene investire nei beni pubblici?

Cresce l'economia ma cresce anche il divario fra ricchi e poveri. **Rilanciare** giustizia, istruzione, infrastrutture e sanità **potrebbe essere la soluzione per ripartire**. Con i giovani

TESTI RACCOLTI DA ALESSANDRO BARBERA

La disuguaglianza aumenta, e questo non diventa accettabile per il solo fatto che lo si giustifichi come verdetto del mercato. Perché il sistema rischia di saltare. Come si fa a rimediare? Secondo Gian Maria Gros-Pietro, professore universitario top manager di lungo corso, oggi presidente di Intesa Sanpaolo, l'unica soluzione possibile è una maggiore produzione di beni pubblici, di cui tutti possono godere: istituzioni, giustizia, istruzione di base, sanità, infrastrutture logistiche, reti di telecomunicazione. Gros-Pietro invoca «un investimento di modernizzazione di questi fattori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il dibattito

Marco Gay I Paesi che lo fanno crescono più degli altri

Investireste in un'azienda leader di un mercato maturo o in una più piccola che opera in un settore in crescita? La risposta giusta è la seconda: il mercato conta più dell'azienda, perché mentre un modello di business si può sempre modificare, cambiare un ecosistema è più difficile. L'articolo di Gros-Pietro pone la stessa domanda sostituendo al concetto di industria quello di Paese.

Investimenti, ricchezza e lavoro si spostano sempre di più verso i Paesi che sanno dotarsi di quei «beni pubblici» di cui il privato ha bisogno per essere competitivo: istruzione, giustizia, infrastruttura, ricerca. In questi anni le im-



Il patrimonio Italia è il migliore antidoto alla disuguaglianza

Marco Gay
Presidente dei Giovani di Confindustria

prese italiane hanno fatto grandi sforzi per creare prodotti con un valore superiore al loro costo, ma la politica non è riuscita a fare il medesimo salto qualitativo nell'offerta di beni pubblici.

Spesso ci troviamo ad avere aziende leader in un mercato - o un Paese - in crisi. Eppure, e questa è la buona notizia, a differenza di un mercato il Paese si può cambiare in fretta se lo Stato ha la forza di riformarsi. Pensiamo al Piano Industria 4.0 che spinge la modernizzazione delle fabbriche, alla rete ad Alta velocità, alle altre riforme. Modernizzare questi fattori è l'unica prospettiva positiva per i giovani: oggi il 60 per cento dei ragazzi studia per fare un lavoro che ancora non esiste. Assisting a rivoluzioni tecnologiche che avranno effetti dirompenti sull'occupazione. Ma la tecnologia distrugge solo i posti di lavoro «sbagliati», mentre ne costruisce di nuovi ad alto valore aggiunto. Sta a noi, ai beni pubblici e all'intraprendenza dei privati fare in modo che in questa redistribuzione del lavoro per opera dell'innovazione, ci siano opportunità: il patrimonio Italia è il migliore antidoto alla disuguaglianza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ieri su La Stampa

AAL CINEMA

Le idee

teatro nvidia

Battere il disagio con la qualità dei beni pubblici

GIAN MARIA GROS-PIETRO

Carlos Tevez guadagnerà 88 milioni di euro all'anno giocando per lo Shanghai Shenhua: venti volte più di quanto guadagnava nel Boca Juniors. Invece il

Gian Maria Gros-Pietro propone di investire su beni pubblici di qualità.

Con interventi di Marco Gay, Leonardo Becchetti, Annamaria Furlan, Alberto Mingardi



Leonardo Becchetti

Aggredire subito i ritardi della nostra competitività

Una visione dall'alto del sistema socioeconomico mondiale evidenzia una buona e tre cattive notizie. Quella buona è che il Pil mondiale ha una crescita media del 3,7 per cento l'anno. Ma la torta è mal distribuita tra le classi sociali, e dopo la crisi finanziaria globale la crescita si è distribuita in modo asimmetrico anche tra Nord e Sud Europa. Queste due cattive notizie sono alla radice del malessere e dei populismi che affliggono l'Eurozona. La terza cattiva notizia è che se vogliamo vincere la sfida di sostenibilità ambientale dobbiamo aumentare - e di molto - l'efficienza energetica della produzione.



La prima cosa da far funzionare meglio è il sistema politico

Leonardo Becchetti

Docente di Economia all'Università Tor Vergata



La direzione di marcia per il nostro Paese è chiara. Aggredire i ritardi di competitività (burocrazia, tempi della giustizia civile, ritardo della banda larga) che spiegano la gravissima

caduta degli investimenti del 30 per cento dal 2008 ad oggi. Usare con intelligenza la premialità fiscale (superammortamenti, bonus) per investimenti tecnologicamente innovativi e per l'assunzione di giovani nel settore dell'Ict il cui ritardo spiega lo svantaggio relativo delle nostre imprese nell'adozione delle nuove tecnologie e nella produttività totale dei fattori. Tra i beni pubblici da migliorare c'è anche la qualità del sistema politico. In Germania i due maggiori partiti governano insieme e non passano il tempo a pensare come cambiare le regole del gioco a loro favore, da noi prevale la strategia di distruzione dell'avversario a prescindere dalle sue ragioni. Il conflitto (in politica) e la forma (nella burocrazia) hanno la meglio sulla sostanza. Se fossero stati tedeschi il Pd, il M5S e Forza Italia avrebbero governato insieme per realizzare il programma che sappiamo andrebbe realizzato?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Annamaria Furlan

È il sistema più efficace per rilanciare il lavoro

Offrire beni pubblici di qualità potrebbe essere lo strumento per rilanciare l'occupazione, soprattutto quella dei più giovani: ha ragione Gros Pietro nel sottolineare i gravi ritardi italiani nella necessaria modernizzazione della pubblica amministrazione, l'insufficienza degli investimenti in infrastrutture, innovazione tecnologica, servizi alle imprese, reti digitali. Sono tutti argomenti su cui la Cisl insiste da molto tempo, insistendo sullo svincolo di questi investimenti dai parametri rigidi del Fiscal compact europeo. È vero: si può combattere il disagio sociale e ridurre le disuguaglianze con



Anche il sindacato deve fare la sua parte contro vecchie rendite

Annamaria Furlan

Segretario generale della Cisl



una rete moderna di servizi pubblici efficienti e di qualità, con percorsi di reinserimento socio-lavorativo, soprattutto nelle aree povere del Mezzogiorno e nelle periferie abban-

donate delle grandi aree metropolitane.

Alcune settimane fa governo e sindacati hanno firmato un accordo importante per rimettere la contrattazione nazionale, aziendale e territoriale al centro del processo di modernizzazione della macchina pubblica. Per troppi anni si è lasciato troppo spazio alla politica nella gestione dei beni pubblici, con le degenerazioni che tutti conosciamo: inefficienze, sprechi, corruzione. Occorre invece puntare sulla qualità del lavoro, l'innovazione, la formazione continua e il coinvolgimento dei dipendenti in tutti i processi di trasformazione. In questo quadro anche il sindacato deve fare la propria parte, abbandonando le vecchie rendite di posizione, puntando sulla contrattazione come veicolo di sviluppo e di innovazione, favorendo maggiori investimenti pubblici e le giuste sinergie con l'industria privata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Alberto Mingardi

Ma non si crea efficienza con i monopoli statali

Carlos Tevez, passato dal Boca Junior allo Shanghai Shenhua, guadagnerà 38 milioni l'anno. La sua migrazione avrà rattristato i tifosi, ma non abbiamo notizia di manifestazioni o rivolte di piazza. La gente fatica a comprendere le super-retribuzioni di manager e banchieri. Ma abbuona volentieri il sommo peccato della ricchezza ai suoi beniamini, capisce che è proprio il favore popolare a consacrare l'appartenenza all'Olimpo delle star, con quel che ne consegue.

Dello stimolante intervento di Gros-Pietro si possono approvare le conclusioni senza necessariamente condividerne le premesse. Il discorso



Anni di riforme fallite dicono che la soluzione è solo la concorrenza

Alberto Mingardi

Co-fondatore dell'Istituto Bruno Leoni



sulle diseguaglianze è ormai un cliché: viene usato per spiegare tutto. Più che il dislivello fra chi sta in cima e chi sta in fondo alla piramide sociale, dovrebbe importarci che gli ultimi abbia-

no a disposizione una vita dignitosa e modo di migliorare le proprie condizioni. Negli ultimi trent'anni, il tenore di vita (i beni di cui disponiamo, le cose che possiamo fare) si è accresciuto anche grazie alla globalizzazione. Né si può sostenere che tutte le diseguaglianze siano uguali: il successo di Bill Gates riflette l'universo di possibilità aperto a milioni di persone. Gros-Pietro suggerisce che per garantire opportunità diffuse serve migliorare la qualità di servizi tipicamente offerti dallo Stato. L'istruzione ad esempio: la distanza fra i punti d'arrivo avrà sempre più a che fare con ciò che abbiamo appreso nei primi anni di vita. Ma è ragionevole immaginare una produzione «più efficiente» di questo servizio dentro al monopolio statale? Dopo anni di riforme di scarso impatto, sarebbe il caso di verificare se la competizione, per esempio con i «buoni scuola», può migliorare la qualità là dove il dirigismo ha fallito.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il re d'Arabia, Pirlo e Veronica Gli alleati potenziali di Berlusconi

Il signor Leiballi, più azioni di Confalonieri: «Con Silvio, mai con i francesi»

Mediaset

di **Mario Gerevini**

Il re d'Arabia allo stacco del dividendo 2016 aveva in mano un pacco di azioni Mediaset vicino al 2% del capitale, 80 milioni di valore attuale. Avrà venduto? Possibile ma improbabile: la banca centrale saudita, mai rilevata dai radar del mercato, è un investitore conservativo per eccellenza. Guido Leiballi da Conegliano (Trevi- so) di sicuro non ha ceduto nemmeno un'azione: ne ha per 2,5 milioni di euro, più di Fedele Confalonieri. È il numero uno tra i soci persone fisiche di Mediaset. Ottantuno anni, è pronto a schierarsi «contro la Francia». E poi Ennio Doris, i manager, l'ex moglie di Silvio Berlusconi, il calciatore Andrea Pirlo, il bottonificio di Bergamo, le azioni in pegno.

Viaggio nel libro soci di Mediaset, database di 90 mila nomi. Va preso con molte molle, ma va preso. Il pregio è che rappresenta l'anagrafe di tutti, ma proprio tutti i soci, la gran parte dei quali non partecipa alle assemblee ed è ampiamente sotto le soglie Consob di comunicazione al mercato. Il limite è che rappresenta una situazione statica, cioè la fotografia allo stacco della cedola; dunque non recepisce il gran movimento registrato in Borsa quando Vivendi ha lanciato le sue reti a traino «arando» quasi il 30% del capitale. I francesi si sono fermati al 28,8% (29,9% dei diritti di voto), Fininvest è inchiodata al 38,26% (39,77%). Per entrambe un passo in avanti significherebbe obbligo di lanciare un'Opa.

La conta in assemblea

Per adesso non sembra un'opzione «calda». Prima o poi però si andrà alla conta in assemblea. Vivendi, ad esempio, avrebbe già i numeri per chiedere una convocazione e

tentare di forzare la governance facendo entrare suoi uomini in consiglio. E qui anche gli «zero virgola» conteranno. Fininvest ha un vantaggio consistente. Altra acqua al mulino della famiglia Berlusconi può arrivare da Ennio Doris, che da solo custodisce uno 0,6% con la cassaforte di famiglia H-Invest. Senza contare le gestioni Mediolanum che viaggiano autonomamente ma probabilmente non contromano. Il mondo Unicredit e Intesa, le due banche arruolate da Fininvest nella battaglia contro i francesi, è in grado di controllare diversi milioni di azioni. In qualche caso anche attraverso i titoli ricevuti in garanzia. Anche se il pacchetto più consistente in pegno (Equita sim, oltre l'1% di Mediaset) è stato smobilizzato da tempo.

Fondi e azionisti fedeli

Vivendi ha fatto man bassa di titoli soprattutto tra i fondi. Di certo il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non ha mosso le sue 400 mila azioni (4,17 euro l'ultimo prezzo). Altrettante sono in portafoglio a Veronica Lario, l'ex moglie dell'ex premier. Con altri manager di punta (Adreani, Cannatelli), parenti (Paolo Berlusconi), amici ed ex campioni del Milan (Andrea Pirlo), lo zero virgola s'ingrossa e alimenta le pale del mulino Fininvest. Anche la Holding Italiana Quarta di Marina Berlusconi, socia di minoranza di Fininvest controllata dal padre, si era presentata con 320 mila azioni all'incasso del dividendo Mediaset. Quando, però, tra le migliaia di pagine del documento compare il signor Leiballi che ha più azioni (600 mila) di centinaia di fondi, scatta la telefonata. «Sissì le ho ancora – risponde con la serenità di chi ha visto salire il valore di 1,2 milioni in poche settimane – ma del resto le avevo comperate un po' altine. Come? Bolloré? No guardi, adesso me le tengo e sono pronto a votare pro Berlusconi. Non le darei mai alla Francia». E chissà

se Angelo Pievani del Bottonificio Bap, un'azienda modello del bergamasco, è sulla stessa linea (irrintracciabile fino a ieri). Anche lì, molti milioni sono stati investiti in Mediaset.

Le alleanze

Zero virgola dopo zero virgola, è assai probabile che Fininvest possa contare su qualche punto percentuale sufficiente a mantenere le distanze. Vivendi sa che il gap è difficile da colmare e non può rischiare di chiedere la convocazione di un'assemblea e poi finire sotto. La partita, se e quando si giocherà, passa attraverso una ragnatela di piccole-grandi alleanze alle quali entrambe le parti starebbero lavorando, ben sapendo che esistono gli stretti paletti della legge sull'Opa.

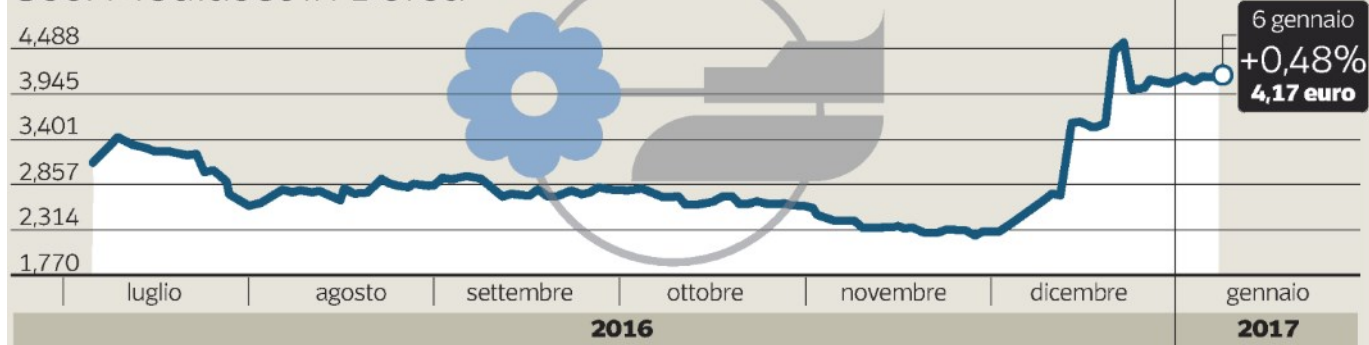
Salman bin Abdulaziz al Saud, settimo Re dell'Arabia Saudita, avrebbe i numeri per far pendere la bilancia verso Parigi o verso Milano. La Saudi Arabian Monetary Authority (Sama), la banca centrale del Paese, è un tipico investitore conservativo. Da più di dieci anni è dentro Mediaset, con una partecipazione progressivamente irrobustita. Il 2% con cui ha incassato il dividendo 2016 sarebbe ancora in portafoglio. Tuttavia la Sama, contattata direttamente dal *Corriere della Sera*, a ieri sera non aveva ancora risposto alla richiesta di chiarimenti. Curiosità: tutte le azioni Mediaset di proprietà Fininvest sono depositate presso la banca francese Société Générale.

mgerevini@corriere.it

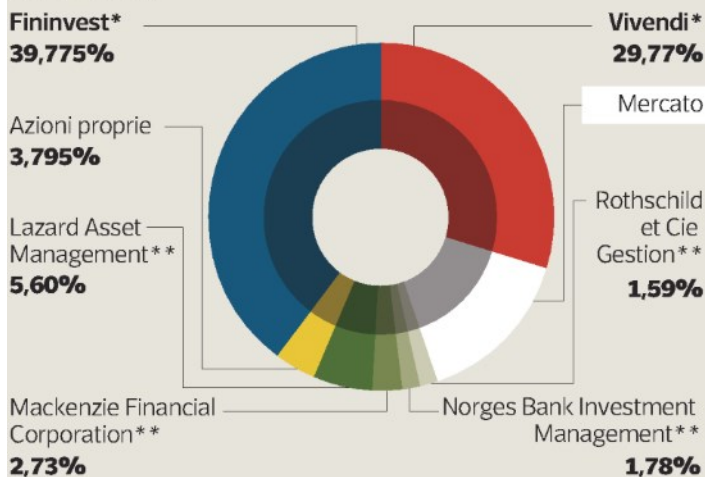
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così Mediaset in Borsa



GLI AZIONISTI



* capitale avente diritto di voto, dati aggiornati al 28 dicembre
 ** al 21 ottobre 2016

Ennio Doris fondatore del gruppo Mediolanum	Fedele Confalonieri presidente di Mediaset
Veronica Lario ex moglie di Silvio Berlusconi	Andrea Pirlo ex giocatore della Nazionale e del Milan
Salmān bin re dell'Arabia Saudita	

CdS